



Commissioni riunite

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro)

e

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo)

***Audizione Confapi sul “Decreto legge 21 marzo 2022, n. 21,
recante misure urgenti per contrastare gli effetti economici e
umanitari della crisi ucraina”***

Atto Senato n. 2564

Senato della Repubblica

Roma, 5 aprile 2022

Confapi ringrazia per l'invito a partecipare all'odierna audizione in cui la Confederazione può esprimere le proprie valutazioni sul cosiddetto decreto "Taglia Prezzi".

La guerra tra Russia e Ucraina dell'ultimo mese ha introdotto nuovi fattori di instabilità sociale ed economica determinando un ulteriore aumento generalizzato dei prezzi delle materie prime, dei prodotti energetici e dei suoi derivati, ed aggravato il quadro economico e finanziario con delle ripercussioni negative in tutti i settori produttivi dai trasporti alla manifattura.

Le piccole e medie industrie private che rappresentiamo rischiano, più delle altre, perché principali trasformatrici delle materie prime e subappaltatrici di servizi, di scontare un prezzo elevatissimo che in casi estremi può anche portare alla chiusura dell'attività.

Per questo vanno subito messi in campo misure drastiche sia per tamponare l'emergenza e sia per pianificare, anche a livello europeo, quelle strategie che consentano di non subire più condizionamenti da eventi imprevisti che possano minare la competitività e la crescita del nostro sistema produttivo.

Entrando nel merito del provvedimento in esame, l'intervento emergenziale sulla riduzione delle aliquote di accisa sulla benzina e sul gasolio è sicuramente un primo passo per consentire alle imprese di calmierare gli effetti economici derivanti dall'eccezionale incremento dei prezzi dei prodotti energetici. Ad

oggi l'ammontare delle accise benzina corrisponde al 48% del prezzo totale per un litro, mentre per le accise gasolio siamo al 43,5%. Percentuali troppo elevate che vanno drasticamente ridotte se non strutturalmente eliminate. Si pensi che continuiamo a pagare nel computo delle accise eventi ormai lontanissimi nel tempo quali ad esempio la crisi del canale di Suez del 1956 oppure il disastro del Vajont del 1963.

In riferimento al contributo, sotto forma di credito d'imposta a favore delle imprese per l'acquisto di energia elettrica, apprezziamo la parziale apertura in favore delle imprese non energivore con il riconoscimento di un credito d'imposta del 12% per quanto riguarda l'energia e del 20% sul consumo di gas. Ribadiamo però che il calcolo è fatto sul secondo trimestre per cui l'agevolazione non avrà un'efficacia nell'immediato ma solo a partire dal mese di luglio per cui il meccanismo va modificato anticipando il calcolo del credito d'imposta. Evidenziamo altresì che la percentuale di sconto prevista per le Pmi, pari al 12 %, è insufficiente per creare un vero "sollevio" alle aziende. Bisogna modificare il parametro di riferimento prendendo in considerazione il rapporto tra costi dell'energia e fatturato che è soprattutto sfavorevole alle Pmi le quali hanno una marginalità maggiore rispetto alle grandi imprese.

Relativamente al beneficio che consente la rateizzazione delle bollette anche alle imprese, il provvedimento dovrebbe ricomprendere anche i consumi delle mensilità di marzo e aprile perché è proprio su queste mensilità che incideranno maggiormente gli extra aumenti causati dal conflitto.

Va contemporaneamente riformato il sistema di *pricing* del mercato elettrico. Il prezzo dell'energia deve tornare ad essere collegato al costo di generazione attraverso un meccanismo che valuti in modo diverso l'energia che deriva da fonti rinnovabili (costi di generazione più contenuti) rispetto all'energia prodotta dalla termogenerazione che dipende effettivamente dal costo del gas. Non bisogna dimenticare che l'energia generata dalle fonti rinnovabili gode già di incentivi che ne hanno favorito l'installazione. Bisogna che i vettori energetici come gas ed energia elettrica non rimangano solo in balia dei mercati finanziari.

Crediamo che nel breve periodo la soluzione migliore sia quella di stabilire prezzi calmierati per i prossimi 3–6 mesi con la possibilità di modifica dei contratti in essere, qualora fosse necessario cambiare il proprio fornitore.

Ribadiamo la necessità di sospendere per tutto il 2022 gli oneri generati dal servizio pagato a Terna per il Capacity Market. In base ad una stima del Mise, per l'anno 2022 tale meccanismo avrà un costo stimato pari a 1,75 miliardi di euro per la remunerazione ai

partecipanti. Crediamo che oggi questo onere non debba gravare sulle imprese già falciate dai costi della componente energia.

Per quanto riguarda le disposizioni in materia di integrazione salariale, in riferimento all'esonero dal pagamento del contributo addizionale CIGO, sarebbe utile includere, tra le imprese beneficiare indicate nell'allegato A al decreto, anche le aziende di lavorazione dei metalli con codice Ateco 25.5 (Fucinatura, imbutitura, stampaggio e profilatura dei metalli; metallurgia delle polveri). Si tratta infatti di imprese che lavorano prevalentemente le materie prime e sono oggi in seria difficoltà dall'impennata dei costi di queste ultime, aumenti che si aggiungono a quelli già subiti nel 2021.

La cronica mancanza dei materiali, i costi fuori controllo sia delle materie prime sia dell'energia, stanno determinando delle forti perdite alle aziende edili per la netta sproporzione tra prezzi dei materiali contrattualizzati pochi mesi fa, e prezzi che quotidianamente vengono imposti dai fornitori.

Nei lavori pubblici, i prezzi dei materiali rendono antieconomici i lavori già acquisiti. In assenza di un intervento organico e puntuale, le imprese saranno costrette a lavorare in forte perdita, mettendo a rischio la propria solidità economica e finanziaria.

Nel settore privato stiamo assistendo ad un pericoloso rallentamento dei lavori legati al Superbonus 110% che, dopo un avvio positivo, rischia ora di auto estinguersi, anche a causa delle incertezze interpretative che hanno bloccato la cessione dei crediti e, di conseguenza, i cantieri. Vi è quindi il rischio di non raggiungere come sistema Paese gli obiettivi prefissati di transizione ecologica. L'evidenziarsi poi di un sempre maggior numero di gare pubbliche che vanno deserte, fa emergere anche l'esigenza di individuare nuovi meccanismi di aggiornamento dei prezziari pubblici.

Chiediamo pertanto l'introduzione nel decreto della facoltà di rinegoziare, per causa di forza maggiore, i contratti in essere adeguandoli economicamente alle attuali condizioni di mercato. Si potrebbe anche valutare di introdurre l'istituto della sospensione qualora si ritenga più conveniente una breve attesa per "raffreddare" l'aumento dei prezzi.

È necessario altresì prevedere una proroga di tutte le scadenze ad oggi previste per il Superbonus 110% affinché chi sta beneficiando della misura non debba abbandonare i progetti già avviati, mettendo a rischio imprese, lavoratori e famiglie.

Sulle disposizioni di sostegno al settore dei trasporti, condividiamo l'intervento di istituire un apposito Fondo per mitigare gli effetti economici derivanti dall'incremento dei carburanti. Sugeriamo di aumentarne la dotazione prevista considerando che i costi di

trasporto incidono poi sul prodotto finito e quindi sul consumatore finale. È necessario che venga emanato, nel minor tempo possibile, il decreto che determinerà i criteri, le modalità di assegnazione e le procedure di erogazione delle risorse, consentendo così alle imprese di poterne beneficiare attraverso una procedura semplificata.

Sulla previsione del credito d'imposta IMU nel comparto turistico, viste le oggettive difficoltà che il settore sta affrontando, chiediamo di estendere il beneficio anche ai proprietari che hanno dato in gestione gli immobili, tramite affitto di ramo d'azienda o locazione commerciale vincolandone semmai il riconoscimento a quei proprietari che già hanno operato una riduzione dei canoni di affitto/locazione ai gestori. Ciò consentirebbe di facilitare anche la risoluzione di numerosi contenziosi che le aziende del settore ci segnalano.

Infine, sulle misure per lo sviluppo e il sostegno delle imprese agricole, segnaliamo una criticità che sta danneggiando le imprese del settore che producono aromi alcolici utilizzando quelli acquistati con accisa assolta. Tali imprese sono già state messe a dura prova negli anni della pandemia e stanno subendo, più di altre, i contraccolpi del conflitto in essere. Pertanto si propone di escludere dall'obbligo di tenuta dei registri contabili cartacei e

telematici le imprese alimentari che utilizzano aromi alcolici ad accisa assoluta per produrre alimenti ed aromi. Si tratta di aziende infatti che acquistano gli ingredienti dal produttore, o dal grossista il cui prezzo è già comprensivo dell'accisa in quanto è onere del fornitore provvedere al versamento dell'imposta all'erario. In allegato riportiamo una proposta di modifica della normativa vigente.

Allegato

"Conversione in legge del decreto-legge 21 marzo 2022, n. 21, recante misure urgenti per contrastare gli effetti economici e umanitari della crisi ucraina"

EMENDAMENTO

Dopo l'articolo 20, aggiungere il seguente:

Art. 20-bis (Esclusione contabilità specifica per l'utilizzo di aromi alcolici ad accisa assoluta)

Al decreto legislativo 26 ottobre 1995, n. 504, articolo 29, comma 4, dopo la parola "anidri" è inserito il seguente periodo: " , nonché le imprese che utilizzano aromi alcolici a scopo alimentare ad accisa assoluta".

Relazione illustrativa

Obiettivo della presente proposta è quello di risolvere una criticità che danneggia le aziende del settore agroalimentare italiano che producono aromi alcolici utilizzando aromi acquistati con accisa assoluta, già messe a dura prova da fattori esterni, quali la diffusione del Covid-19 a partire dal 2020, il rincaro dei prezzi dell'energia e delle materie prime e gli effetti del conflitto russo-ucraino, per cui il presente provvedimento introduce disposizioni di sostegno.

Nello specifico, la proposta è volta ad escludere dall'obbligo di tenuta di registri contabili cartacei e telematici le imprese alimentari che utilizzano aromi alcolici ad accisa assoluta per produrre alimenti ed aromi. Le aziende che impiegano nelle loro produzioni tali ingredienti li acquistano dal produttore, o dal grossista il cui prezzo è già comprensivo dell'accisa in quanto sarà onere del fornitore provvedere al versamento di quanto dovuto all'erario.

Tali aziende sono già sottoposte all'ordinaria documentazione relativa alle norme igienico sanitarie e fiscali, che comunque garantirebbero la rintracciabilità dei prodotti, e i controlli sulla provenienza degli ingredienti potrebbero quindi essere effettuati ugualmente.

L'emendamento proposto non comporta nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica, ed è limitato ai soli aromi alcolici ad accisa assoluta, non traducendosi in un minore versamento all'erario.